Omelia di Don Willy

Domenica – 24 Luglio 2022 presso la chiesa di San Carlo Borromeo

La domanda delle domande: come si fa a pregare?

Domenica XVII t.o.

Quante volte mi sento rivolgere questa domanda: come si fa a pregare? Sotto sotto ci sono altre domande che precedono questa: perché pregare, ma come fa Dio ascoltare tutti?

Aveva ragione il Cardinale Walter Kasper intitolare un capitolo del suo libro: *Introduzione alla fede* con questa semplice affermazione: *Il caso serio della preghiera*.

In realtà, quando ci chiediamo perché dobbiamo pregare e come pregare, ci facciamo piuttosto un'altra domanda ancora più profonda: *ma io ho la fede?* Che tipo di fede è la mia? Sì perché pregare è in fondo porci una domanda sulla qualità della nostra fede personale vissuta nella Chiesa.

Non dobbiamo spaventarci dei nostri passi incerti, perché gli stessi Apostoli e discepoli di Gesù gli chiedono: "Signore, insegnaci a pregare". Quindi occorre imparare che cosa è la preghiera, come si fa a pregare, con quale consapevolezza pregare.

Subito balza alla mente che non si può ridurre la nostra preghiera al recitare delle formule, pur belle.

La preghiera è anzitutto:

espressione della profondità della nostra fede personale;

espressione del nostro appartenere a Dio, come persona e del nostro modo di vivere la nostra esistenza.

Insomma, ultimamente pregare è dare del "Tu" a Dio. Io ti conosco mio Signore; Tu non sei per me una realtà ignota, perché Tu mi hai chiamato per nome e io sono Tuo. Tu mi scruti e mi conosci fin dal mattino quando mi alzo e alla sera quando mi corico. Ecco che cosa significa dare del "Tu" a Dio.

E infatti, Gesù risponde alla richiesta dei discepoli di insegnare loro a pregare con queste parole: "Quando pregate dite così: Padre nostro che sei nei cieli".

Riconoscere Dio come Padre di Gesù e nostro Padre, significa pregare, con semplicità di cuore. Ma dire Padre a una persona significa che senza di Lui io non sarei venuto al mondo. La paternità non è solo questione di anagrafe (figlio di e di…) significa accogliere una paternità che si estende su tutta la vita, sulle mie giornate, sul mio modo di esistere. Io sono figlio, voluto e amato. Così è dare del Tu a Dio.

Provate a ripensare alla prima pagina della Santa Scrittura, appena ascoltata, da libro della Genesi, il primo libro della Bibbia.

Si parla di Abramo, che essendo stato scelto dal Signore per essere padre di una moltitudine di popoli, Abramo si sente responsabile della loro salvezza, anche se loro vivono nella dissolutezza e nella lontananza del loro Dio.

Significativa e bella la continua e insistente preghiera a Dio da parte di Abramo per salvare quella gente dannata a motivo di almeno 50 uomini trovati nel paese giusti agli occhi del Signore. Ma 50 sono troppi da trovare, ma Abramo non ne può reperire nemmeno 40, così come 30 sono ancora un numero eccessivo. E Dio continuamente acconsente alla preghiera di diminuire sempre più il numero di uomini giusti, vedendo questo cuore responsabile e paterno di Abramo che prega per la sua gente.

Pare di ascoltare la preghiera che si eleva in un momento tragico della città, o all'interno di una famiglia, o dentro il rapporto di marito e moglie. È come se si elevasse da un cuore buono una preghiera: "Ricordati Signore quel poco di bene che ho fatto; metti sul tuo conto quell'azione buona che ha compiuto anche se spesso è stata una persona dimentica o cattiva".

Quante volte ci è capitata questa situazione nel pregare per noi stessi o per una persona cara. E Dio ha accolto anche le briciole di bene che abbiamo fatto o che quella persona ha fatto.

Ma perché Dio agisce così? Perché è un Padre, che non dimentica che noi siamo suoi figli. Questo è il nostro Dio, il Dio che Gesù ci ha insegnato, il Padre che ci ha fatto conoscere.

Perché come dice il Vangelo di oggi: voi non fareste questo atto di tenerezza se un vostro caro amico vi venisse importunare di notte per chiedervi un aiuto perché sta male?

Così fa il Signore con noi, dice il Vangelo: “Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto. Perché chi cerca (nella preghiera) trova e a chi bussa sarà aperto”. Forse in tempi e in modi diversi da quelli che noi pensavamo. Ma Dio risponde sempre per il nostro bene, anche quando a noi sembra che abbia lasciato cadere la nostra preghiera. Per questo il Padre, ci assicura il Vangelo, non lascia mai mancare il Suo Santo Spirito perché possiamo comprendere che niente cade nel vuoto davanti a Dio.